

LE MISSIONI ILLUSTRATE



Illustrazione di copertina: Il camminatore del pittore Raoul Allegri.



*Ciò che piace e
fa bene al suo bimbo*

è una buona tazza di
OVOMALTINA, che, per
suo contenuto dei principii
nutritivi del latte, delle uova
fresche, del malto e del
cacao, fornisce al bimbo
gli elementi indispensabili
al suo sviluppo.



IN VENDITA IN TUTTE LE
FARMACIE E DROGHERIE

Ovomaltina

Chiedere, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta

D.A.Wander S.A. Milano.

«Le Missioni Illustrate»

ANNO XXXI - N. 8

RIVISTA
Dell'ISTITUTO MISSIONI ESTERE di PARMA

AGOSTO 1934 (XII)

Abbonamento: sostenitore L. 15,— - ordinario L. 8,30 - estero L. 20,—

S O M M A R I O

Alle fonti dell'Apostolato (A. G. Popoli s. x.) - 2000 dollari (P. Di Martino s. x.) - Cristoforo (P. G. Cocconcini s. x.) - A conversazione coi Cinesi (P. G. Giannini s. x.) - Per te o Signore (P. A. Poli s. x.) - I pigmei - *In biblioteca* - *Il racconto mensile*: Il sacrificio d'una madre (* s. x.) - *Superstizioni... Leggende... Miti...* I Mostri (P. M. T.) - *Il piatto cinese* (Huei-Hsiang).

ALLE FONTI DELL'APOSTOLATO

*« Che se alcuno dei rami sono stati sveltiti
e tu essendo olivo selvatico sei stato in loro
luogo innestato e fatto consorte della radice
e del grasso dell'olivo, non voler vantarti
contro quei rami ».*

(Rom. XI, 17 - 18).

Noi siamo il povero olivo selvatico innestato al buon olivo, che è la santa Chiesa di Dio, il corpo mistico di Cristo.

Eravamo degli umilissimi rami infecondi. Quali virtù avevamo, quali virtù abbiamo per meritare che scorra nelle nostre vene la linfa vitale di Cristo, la sua fede e la sua grazia, il suo sangue e la sua carità? Nulla era in noi che potesse attirare sopra di noi lo sguardo amoroso del Signore.

Ma unicamente la misericordia di Dio ha fatto di noi un monumento insigne del suo amore.

Non ha forse detto Gesù nel suo Vangelo: *io sono la vite e voi i tralci; senza di me nulla potete fare* (Jo. XV, 5)?

Il tralcio non produce uva se non quando resta unito al tronco della vite: noi non possiamo produrre frutti di santità se non quando restiamo uniti a Cristo.

Non siamo la luce: ma è Gesù, Lume infinito, che brilla in noi e illumina la nostra mente.

Non siamo noi la vita: ma è Cristo, Vita immortale, che palpita in noi e a noi comunica i tesori della sua carità.

Non siamo noi la fonte dell'acqua salutare: ma è Gesù la sorgente che sale alla vita eterna ed estingue la sete onde ardono le anime ed i cuori.

Gesù ci ha innestati a Lui: ma non soltanto perchè noi soli godiamo delle dolcezze del suo Spirito; sì bene perchè anche noi siamo trasmettitori della sua vita, irradiatorì della sua luce.

Non è forse vero che il tralcio vivo produce il grappolo e che il Signore ha detto ai suoi eletti: *voi siete la luce del mondo e il sale della terra* (Matt. V, 13-14)?

Colui che è stato rigenerato in Cristo non può, non deve rimanere un membro isolato; ma deve ubbidire al suo augustissimo capo.

Il Signore vuole salvi tutti gli uomini. E' per questo che la Chiesa — sua sposa immacolata — manda i suoi pionieri e i suoi apostoli in tutto il mondo; perchè ogni olivo selvatico (il popolo infedele) sia inserito a Cristo, viva della sua vita, entri negli splendori della sua gloria.

Tutti noi — fatti partecipi della grazia del Signore — dobbiamo essere i dispensatori delle ricchezze di Dio, della sua bontà e della sua misericordia. Con le nostre preghiere, con le nostre opere, con i nostri sacrifici. Tutti noi dobbiamo essere degli umili, ma ardenti cooperatori di Cristo e dei suoi membri eletti, dei suoi ministri, da lui chiamati, e da Lui scelti a santificare le anime, ad insegnare agli uomini le vie del cielo.

Dobbiamo essere i fedelissimi interpreti ed amministratori della sapienza di Dio. La quale ogni cosa dispone e dirige alla sua più grande gloria, alla salvezza dei fratelli. Le bellezze del cielo, del mare e della terra, la quiete e la tempesta, i dolori e le gioie, tutto — nelle mani del Signore — non è che un immenso sentiero di lode e di salute divina.

Siamo apostoli della sapienza celeste: sappiamo in noi e fuori di noi tutto convertire in strumento d'onore a Dio, in cammino di conforto e di salvezza per tutti coloro che errano lontani dal regno di Dio e piangono sotto il peso della tristezza e della colpa.

A tutti e in qualunque modo facciamo sentire la voce del Signore.

Se ci lasceremo condurre dalla grazia dello Spirito Santo diventeremo i canali della bontà e della misericordia di Dio.

Non restiamo inoperosi nel campo e nella messe del Padre celeste. Siamo gli agitatori della fiaccola della fede, gli accenditori del fuoco della carità, i portatori della soavità della speranza.

Teniamo lontano i lupi rapaci dall'ovile di Cristo: preghiamo e lavoriamo perchè anche i lupi diventino agnelli. Uniamo le nostre piccole sofferenze alle grandi sofferenze degli araldi del Signore, degli apostoli del mondo infedele e peccatore. Diamo il nostro obolo, le nostre forze, i nostri palpiti. Perchè tutte le anime ritornino a Dio, perchè ogni cuore sia innestato a Cristo, perchè di tutti gli uomini si faccia un solo gregge sotto la guida di un solo pastore.

A. G. POPOLI s. x.



2000 DOLLARI

Sono un missionario onesto, che si appella a persone oneste e generose. Si abbia la bontà di leggere quanto segue fino in fondo.

La residenza di Luo-ho è una delle più belle della Missione per un motivo solo: perchè ha la chiesa, dedicata alla Regina della Pace, che sfida per bellezza ed eleganza cento altre chiese.

Ma intorno a questa benedetta chiesa ci sono sì spaziosi cortili, piante, fiori, anche ortaglia... ma lontano sul muro di cinta v'è appena qualche casa ogni tanto, per le scuole maschile e femminile, per i catecumeni, per le suore, e per i missionari... Una vera miseria! I tre missionari del distretto hanno ciascuno una stanza e stanno proprio comodamente: le suore, sono due, hanno una sola stanzetta, ma non 'si lamentano, sono però guai quando arriva un ospite! Le suore per di più non hanno neppure un letto disponibile. I ragazzi della scuola si pigiano in un locale insufficiente, le ragazze poi fanno compassione....; sono trenta in una stanza quadrata di 3 metri e mezzo per lato. Vedere per credere! E' inutile

che aggiupnga che non posso accettare altri scolari quantunque le richieste sono molte. « Peccato! » mi dice un buon padre di famiglia, che la Chiesa cattolica qui a Luo-ho non abbia i locali sufficienti; tutti i figli e le figlie della gente per bene verrebbero qui a scuola, perchè i loro genitori sanno che il Missionario dà una buona educazione ».

Nel reparto delle cristiane c'è una casa che in altri tempi, quando la residenza era divisa in altro modo, era l'abitazione di un solo missionario. Ebbene in questa sola casa vi

dimorano le suore, le catecumene, le persone di servizio e sono conservate le vettovaglie per tutta la residenza. Quando non ci sono catecumene il locale è sufficiente, ma se il signore manda tanta buona gente che vuol farsi cristiana... sono in imbroglio! Accettare tutte? Sarebbe un bell'affare, perchè farei tanti battesimi in più. Ma dove le metto? Devo dire di no, e questo anno è stato proprio così....

Non parliamo del catecumenato maschile; non esiste!

Ora, una residenza come Luo-ho può tirare innanzi così per lungo tempo?



La chiesa di Luo-ho.

No! con 2000 dollari (= a dieci mila lire italiane) io sarei a posto. In autunno, appena passato il periodo delle piogge, comincerei i lavori, e prima del gelo mi troverei con le case fatte, asciutte, pronte a ricevere nuovi cristiani. Luo-ho in due anni moltiplicherebbe i suoi cristiani e si metterebbe in riga con le residenze più avanzate.

Lettori, mettetevi nei panni di questo povero missionario, considerate la sua pena, e ponderate coi lumi della fede il suo desiderio. Se vi pare legittimo questo desiderio, aiutatelo; se non vi pare... fategli un po' di elemosina, perchè almeno taccia, ma non passate oltre, senza dare una risposta alla sua voce che viene calda e fidente dall'intimo del cuore.

No! siete tutti generosi e vedo che il Signore vi tocca il cuore. Mi faccio coraggio! Vedo l'aiuto venire prima dell'autunno, vedo il redattore di questo periodico che è già

stato mio compagno d'armi in terra di missione raccogliere i 2000 dollari che gli vengono da ogni parte d'Italia, spedirmeli, e, conoscendomi bene, farà precedere il danaro da un telegramma composto da una sola parola: « costruisci! ».

Allora io andrò a tirare la campana, chiamerò i cristiani a cui dirò la bella notizia, e poi andremo in chiesa, dove, accese tutte le candele come nelle grandi feste, canteremo il « Te Deum » col SS. Sacramento esposto, e là davanti a Gesù, sotto lo sguardo benevolo della Regina della Pace, ringrazieremo il Signore della grazia ottenuta. Da ultimo avviserò i cristiani che il giorno dopo si canterà messa solenne per i benefattori di Luo-ho.

Regina della Pace, esaudisci e benedici!...

P. DI MARTINO s. x.

Missionario a Luo-ho

23-IV-1934



Dopo una festa a Luo-ho.

RICORDIAMO

Il giorno 7 Settembre partiranno per la Cina 8 novelli missionari e 3 fratelli coadiutori. Ricordiamo ai nostri buoni e generosi amici che essi attendono il viatico della preghiera e dell'offerta.



Giorni fa, il portiere mi conduce davanti una faccia a me non nuova, ma neppure troppo nota.

— La prostrazione al Padre! dice il portiere.

Ed il buon uomo mi fa la prostrazione. Questo non perchè io sia diventato un pezzo grosso, ma semplicemente perchè i Cinesi hanno questa usanza, dopo la morte di un loro caro, di fare la prostrazione a tutti quelli che si sono interessati del defunto o dei funerali, fosse anche il più straccione dei mendicanti. Ed era proprio il caso mio. Il bravo uomo difatti portava il lutto (scarpe rivestite di bianco).

— Parla tu al padre, dice di nuovo il portiere.

— Padre, la mia vecchia madre è morta, dice l'altro.

E poichè l'espressione del mio viso gli fa capire che io non so ancora precisamente chi sia la defunta, continua:

— Sì, padre, quella a cui tu hai dato l'Estrema Unzione a Tinin, di cognome Tin.

A Tinin sono stato una volta sola per estrema la buona Maria, che non ostante fosse rimasta sino allo scorso anno l'unica cristiana

di quel luogo, aveva tenuta ben viva la fede nel suo cuore, e conosciuto che era venuta l'ultima ora, aveva saputo muovere i parenti, tutti pagani, perchè invitassero il Padre per gli ultimi Sacramenti. E costoro avevano assecondato i suoi desiderii non solo mentre era in vita, ma anche dopo la morte. Difatti il figlio pagano aveva fatti i suoi 20 e più chilometri di strada per venire ad annunciare che sua madre era morta e a portare elemosina per una messa di suffragio.

VELOCITA' EUCARISTICA.

La corsa a Tinin l'avevo fatta un mese e mezzo prima. Quel giorno alle 10 circa del mattino arriva un giovinotto con un biglietto del Catechista di Melin che invita per l'Estrema Unzione. Si combina di andare subito. Perciò tralascio il mio lavoro e mi metto in ordine di viaggio. Vado a prendere il S.S. Sacramento, lo metto nella borsetta appesa al collo dentro la veste, e via fuori per la porta dell'est verso oriente, accompagnato da un catechista.

A me piace molto viaggiare in bicicletta su e giù per questi sentieri e strade così varie.



INDIA: Tuticorin -
Battesimo ai neo-
convertiti.

Se la strada è liscia e non v'è vento contrario è un divertimento e spesso volte penso che se avessi il danaro erigerei un monumento all'inventore della bicicletta, mezzo ideale di trasporto qui in Cina, nelle condizioni normali e per chi ha gambe buone. Quando poi porto Nostro Signore nel suo Santo Sacramento corro anche più volentieri. Altri in simili circostanze starebbe forse compunto come una Maddalena ai piedi della Croce, io invece, con una divozione un pò strana se volete, pur sentendo fino alle ossa la grandezza di Colui che porto, sento più vivacità, più allegria e una voglia matta di correre più forte.

LE OCHE.

Del viaggio di quel giorno ricordo bene due cose, che non c'entrano coi grandi misteri che andavo a compiere: un bel branco di oche ed il miraggio.

Le oche selvatiche qui abbondano in modo straordinario per la vicinanza del fiume. Quest'oca selvatica è per me uno degli uccelli più interessanti che abbia visto, quantunque solo da lontano perchè essa se è oca di nome è ben altro di fatto e sa bene stare alla larga da eventuali nemici.

IL MIRAGGIO.

Si parla spesso di miraggio, ma in un senso diverso da quello in cui parlo io. Qui è il miraggio fisico, fenomeno per cui pare di vedere delle distese di acqua, che sono solo apparenti. Qui in Cina se ne vedono dei meravigliosi. I libri di fisica dicono che il miraggio si vede nel deserto e queste pianure cinesi nel tempo invernale possono bene paragonarsi a grandi deserti gialli con frequenti oasi qua e là che sono i villaggi e le loro belle piante. Quel giorno osservai il miraggio tutto d'attorno meno che in un piccolo tratto verso le montagne a Sud, perchè, credo io, le montagne impedivano i riflessi solari che danno luogo al miraggio. Se avessi dunque creduto ai miei occhi, avrei dovuto quel giorno trovarmi in imbarazzo, circondato com'ero da laghi da tutte le parti. Io invece andavo avanti sicuro senza preoccuparmi del mezzo con cui attraversavo quei laghi. Anzi mi godevo di vedere villaggi rispecchiarsi nei laghi apparenti, uomini o soli o con la carretta che sembravano camminare sulle acque. E non solo questi, ma anche carri coi cavalli sempre a fior d'acqua andare avanti sicuri, proprio come se fossero sulla terra ferma!

UNA CRESIMA SENZA VESCOVO E CON POCHE CERIMONIE.

Il catechista che mi accompagnava era stato una sola volta a Tinin ed aveva dimenticata la strada. (Non fargliene una colpa perchè voi la potreste dimenticare anche dopo averla fatta quattro o cinque volte.) Si dovette dunque domandare a più riprese e finalmente arrivammo, tra la meraviglia della famiglia della malata che non ci aspettava così presto.

Ci fecero accomodare nella sala di ricevimento si direbbe in Italia. Figuratevi un portico chiuso diviso a metà per il lungo da una parete di canne di saggina, dietro la quale sono fieno e generi diversi. La parte libera in cui si trova la porta ha un tavolo e due sedie a bracciali. Accoglienza cordialissima da parte di due figli della malata. Avranno certo le mogli, ma come vogliono le usanze cinesi (in case di pagani) non si fanno vedere. Alla

porta invece un bel gruppo di curiosi sta a contemplare i miei 157 peli di barba o qualche cosa d'altro d'interessante per loro.

Una voce si sente dalla stanza attigua. E uno dei due bravi interlocutori va. Io penso subito che sia la malata e ci prendo. Si scambia ancora qualche parola e poi io dico al catechista che è bene incominciare.

La malata chiama il catechista ed io stendo sul tavolo la tovaglietta del viatico vi pongo il crocefisso e la borsetta col S. S. Sacramento. E poi entro anch'io dalla malata a dirle una buona parola. Essa ha ancora piena lucidità di mente e m'accorgo subito che vuole farmi buona accoglienza e vuole pure che i figli mi trattino con molta deferenza.

E incomincio il S. Ministero. Oltre alla Confessione, Comunione, Estrema Unzione, stavolta c'è anche da conferire la Cresima che la buona vecchia non ha ancora ricevuto. E' una



CINA: Ankow - La messa tra i carcerati.



AFRICA: Uganda - Messa all'aperto.

facoltà concessa dai Sommi Pontefici ai missionari lontani dal Vescovo. Alle cerimonie, già così ridotte, si aggiunge anche la mancanza della madrina poichè io seppi solo dopo che nel luogo vi era un'altra famiglia di cristiani.

UN PRANZO DI GALA.

Terminato di amministrare i S. Sacramenti alla buona vecchia e fatto del mio meglio per dirle due altre parole di rassegnazione e speranza io volevo partire, ma la vecchia e i suoi si opposero e in un tono da far capire che non si faceva per cerimonia. Aspettai un po' e poi ecco riappare uno dei due uomini che da un po' di tempo era scomparso, con due scodelle fumanti. Era il té di uova, cioè tre o quattro uova affogate nell'acqua bollente (ad-dolcita quella volta). La prima volta che mi

capitò quella portata mangiai le uova, ma vi garantisco che l'acqua mi faceva nausea e perciò non ne bevvi un sorso. Questa volta però le difficoltà erano scomparse e afferrando gli stecchetti mi presi le uova in modo abbastanza elegante e poi bevvi anche tutta l'acqua.

Con quelle uova nello stomaco io mi sentivo di tornare a casa senza disagi e perciò dopo un poco mi alzai tentando di nuovo di partire. Pensavo infatti, come altra volta mi era successo, che non ci fosse altro. Ma dovetti risedermi. E poco dopo ecco apparire una porzione molto più abbondante, tre o quattro pietanze con la pappa di farina. Bisognava far onore anche a questo e non ebbi difficoltà a farlo. Tutto alla cinese, ma basta abituarsi un po' per gradire simile roba.

Finalmente partimmo tra tante belle parole della buona vecchia e dei suoi. Appena fuori della porta del luogo ecco il giovinotto che era venuto ad invitarmi che in circa 4 ore aveva rifatti i venti chilometri a piedi. Aggiunti a quelli dell'andata fanno certamente una bella quotazione per un pedone. Appena ci vide ci chiamò e ci corse dietro con tante dimostrazioni ed attenzioni. Erano cerimonie, si dirà, ma tali cerimonie, da parte di un pagano, non potevano non lasciare un buon ricordo.

CRISTOFORO.

Mi si dirà ora: E cosa c'entra Cristoforo con questa narrazione? C'entra proprio, e, per lo meno sotto certo aspetto, è il protagonista. Poichè Cristoforo non è nessuno dei Cinesi di cui vi ho parlato, ma il sottoscritto, che ha tutt'altro nome di battesimo ma che è felice di potersi chiamare Cristoforo o portatore di Cristo, per professione. A Tinin, se non erro, Gesù nel suo Sacramento fu portato allora per la prima volta. E la prima comparsa di Gesù in quel luogo tutto pagano e la profusione di grazie con 4 sacramenti non è forse una cosa magnifica?

Per questo io ricordo con piacere la mia corsa a Tinin.

P. G. COCCONCELLI s. x.

ALBA
e
TRAMONTO



La sola e più preziosa
eredità di questo bimbo
è la preghiera appresa
dalle labbra e dal cuore
della nonna.

A conversazione coi Cinesi

IL MUTO.

Era andato a P'ang tsuen qualche giorno prima per addobbare un po' la chiesa e perchè i cristiani sapessero che il Padre sarebbe stato con loro a passare le feste del Natale.

Il primo a venirmi a trovare fu il « Muto »: lo avevo visto solo una volta: doveva avere qualche cosa d'importante da dirmi. Cominciò ad emettere suoni inarticolati e a gesticolare. Voleva sapere se avevo il fucile: delle lepri ce n'erano tante, c'erano delle oche, delle anitre, dei piccioni: lui stesso aveva tirato con un fucile cinese e m'indicava su una mano il posto dove aveva ricevuto un colpo del calcio.

Si fermò poco: forse qualche suo parente gli aveva proibito di venirmi a trovare. La prima volta che lo vidi, stava appunto con me e cercava di farmi capire quanto voleva dire, quando comparve sulla porta d'entrata un tale che credetti suo fratello. Lo chiamò e con voce imperiosa gli comandò di tornare a casa. Mentre se ne andava mogio, mogio, mi fece l'impressione di uno costretto al lavoro. Ricordai allora un altro infelice come lui, già avanzato negli anni. Aveva la sua, e non piccola parte di eredità e suo fratello ne godeva il frutto. Lo incontravo spesso, curvo sotto un fascio d'erba, e lo vedevo nei campi, solo, a falciare il trifoglio o lupinella per le dodici o tredici bestie che il fratello teneva nella stalla. In altre stagioni raccoglieva i tralci dopo la potatura o vangava le viti, fonte di guadagno per il fratello. Forse anche a questo povero infelice toccava ogni giorno la stessa sorte: lavorare sempre per una misera scodella di miglio e un po' di pane, forse misurato. Forse a questo, poche volte all'anno, era concesso un po' di riposo; mentre l'altro, un giorno alla settimana, la domenica, poteva riposare. Al mattino lo vedevo a Messa e uscendo di chiesa lo vedevo sedersi su una

pietra accanto alla porta di casa con un leggero sorriso sulle labbra. Ora questi si allontanava a capo basso, quasi temesse una forte sgridata.

ESAGERA.

Il secondo che vidi fu « Esagera ». È proprio il caso di dire che il nome è appropriato alla persona. Venne da me vestito di abiti, che, date le sue condizioni, sapevano di ricercatezza.

— Padre, domani arrivano i cristiani, bisognerà comperare farina; miglio, carbone e stufe.

— E poi?...

— Già, i cristiani dovranno dormire e ci vorranno delle stuoie.

— Cosa c'è ancora?...

— I cristiani saranno molti, faranno impressione su quelli del luogo, ma se il Padre comperasse dei petardi, la festa sarebbe più solenne.

— Hai finito?...

— Mi pare che non ci sia altro!...

— Allora pensa a far comperare il necessario per mangiare, il carbone, e sia pure, anche i petardi. Di stuoie non ne compero e di stufe non ne voglio; intesi?...

— Ma Padre,...

— Senti, delle stuoie ne ho comperate l'altra volta; se non bastano, là, nella vecchia casa c'è della paglia, e se non basta neppure la paglia qualche stuoia l'avrai anche tu in casa, e se ancora non bastassero, domandane qualcuna ai cristiani. Delle stufe poi se ne possono trovare per un giorno, anche senza comperarle. A casa tua non ne hai neppure una? Portane una qui e domandane un'altra a Paolo e così siamo a posto. Una la metteremo nella chiesa degli uomini, l'altra in quella laterale delle donne.

«Questo benedetto uomo è fatto così; vorrebbe ogni comodità senza scomodarsi affatto.

Maestro « Esagera », già da molto tempo pensava a questa festa di Natale. Lui, uomo dalle grandi idee, aveva fatti i suoi progetti e me li aveva detti.

— Padre, la campana che abbiamo non è buona, il suono non è bello ed è troppo bassa.

— Sta tranquillo, quando avrò dei soldi farò un bel campanile!

— Il campanile, sicuro! Ma la campana bisognerebbe cambiarla. E poi, per Natale verranno molti cristiani: dove si metteranno a dormire? La casa è piccola e bisognerà fabbricare! In chiesa i banchi sono pochi, e sarebbe bene che il Padre li facesse fare.

— Penserò a tutto e il Natale lo passeremo bene.

E lo abbiamo passato bene! Nella piccola chiesetta c'erano più di cento persone. Dove mancavano i banchi avevo fatto stendere delle stuoie e sopra di esse si sedevano o si inginocchiavano i cristiani.

Terminata la funzione di mezza notte, gli uomini andavano a dormire in una casa disabitata che il proprietario, vecchio cristiano, aveva messa a mia disposizione.

Maestro « Esagera » era contento quel giorno di vedere tanta gente. Mi presentò un maestro, suo parente: mi disse che in casa erano dodici persone e che tutti desideravano il Battesimo. Mi presentò un altro, pure suo parente, che già sapeva la dottrina e che lui stesso aveva istruito.

Nel pomeriggio andammo a trovare un cristiano. Maestro « Esagera », che conosce l'intenzione del Padre, si mette a spiegare la dottrina alla moglie che non è ancora battezzata. Ci mette tutto l'entusiasmo di cui è capace: Sapete perchè? Lo sapevo un pò indolente nel suo ufficio e una volta gli feci capire che se non cambiava, avrei saputo fare a meno anche di lui.

LY

È un vecchio Maestro, o meglio, un vecchio che insegna. Ha una sessantina d'anni. Quando parla fa vedere quattro incisivi lunghi lunghi. Gli altri denti forse gli mancano tutti. Venne la vigilia di Natale con una decina di ragazzi. Secondo lui sapevano la dottrina e il Padre li doveva battezzare.

— L'anno scorso venne nel nostro villaggio il Padre Liang (Lanciotti) e lasciò alcuni libretti di dottrina. Non battezzò nessuno, tu battezzane almeno uno!

— Senti, battezzare va bene, ma la dottrina la sanno? E poi saperla non basta! Sono grandi e devono capire almeno qualche cosa di quello che hanno imparato a memoria.

— Padre, ma almeno uno!

— Ascolta, presto spero di venire dalle tue parti, e allora avrò più tempo. Tu sai il desi-



derio del Padre. Non battezzo i ragazzi se i genitori non si fanno cristiani: tu comprendi il perchè. Se battezzo il ragazzo e i genitori sono ancora pagani, sarà costretto a bruciare incenso al diavolo.

— Il Padre parla bene.

— E allora guarda d'istruire anche i genitori. Così, col tempo, potrò battezzare i ragazzi e i genitori.

Come conclusione mi domandò un libro di dottrina poi una corona: avuto l'uno e l'altra, voleva una immagine grande da mettere in casa sua e poi un Crocifisso.

— Per ora basta: quando verrò al tuo villaggio, se veramente hai fatto bene quanto ti ho detto, ti darò una bella immagine.

E anche lui se ne andò contento nella speranza che il Padre vada presto a vedere lui e i ragazzi della scuola.

ON NGAN FOU

Ha dodici anni. La prima volta venne con altri della sua età per curiosare: ci scam-

biammo poche parole e tornò via. La seconda volta mi domandò un libro di dottrina.

Una sera ero nella mia cameretta; avevo portato il catechismo per i vecchi: stavo parlando con alcuni cristiani. Ad ogni immagine impressa nel libro dicevo qualche parola. I cristiani facevano poi i loro commenti, specialmente quando mostravo loro i quadri dell'inferno e del paradiso. C'era anche On ngan fou, ma non parlava. Ascoltava attentamente quanto dicevano gli altri. Da quel giorno è sempre venuto a trovarmi.

— Padre, ho imparato il Pater noster e l'Ave Maria. Anch'io voglio essere battezzato.

— Bravo, sei contento tu, e io sono più contento di te.

— Padre, ho imparato anche il Credo; ora sto imparando le altre preghiere della sera e del mattino.

— Sono proprio contento! Ma i tuoi genitori sono contenti o no?!

— Sì, sono contenti!

— Perchè non si fanno cristiani anch'essi? Se battezzo te e i tuoi genitori non si fanno cristiani e adorano il diavolo, il Signore sarà contento? On ngan fou non rispose. Prese una vecchia rivista illustrata e cominciò a sfogliarla.

— Padre, questo che cos'è?

— Un aeroplano visto da vicino.

— E questa è una chiesa?

— No, è un albero.

E così finchè non suonò la campana che



chiamava i cristiani a dire le preghiere della sera.

Qualche domenica dopo, On ngan fou tornò ancora a domandarmi dei libri di catechismo. Lui li aveva, ma li voleva per la mamma: anch'essa desiderava farsi cristiana.

— Ecco il libro: qui c'è la maestra; se tua mamma durante il giorno ha un pò di tempo può venire qui a farsi spiegare la dottrina.

Ora viene anche il babbo. Prima, mi dicevano, aveva paura a parlare con l'europeo; non osava. L'ho fatto chiamare e anche lui sta preparandosi al Battesimo.

On ngan fou ha una sorella sposata. Essa ha già imparato tutte le preghiere della sera e del mattino e il libro del Catechismo sul Battesimo. A casa ha lo sposo e la mamma dello sposo. Ancora non li ho visti, ma diversi m'hanno detto che anch'essi domandano d'essere battezzati.

Qualche gorno fa venne qui a Loyang: voleva restare nella scuola. Dovetti rimandarlo a casa perchè per il momento non c'è posto per i ragazzi.

Tornò a casa nella speranza di ritornare presto.

Quando tornai a P'ang tsuen venne di corsa in camera mia. Aveva cose importanti da dirmi.

— Padre, in Europa ci sono i treni? . . . Tu sei andato in treno? . . . Ci sono aeroplani? . . . Li hai visti? . . .

Non era mai andato in città, e per la prima volta aveva potuto vedere il treno e due aeroplani vicini vicini.

Ma se anche On ngan fou non aveva visto il treno e gli aeroplani, la grazia aveva lavorato nel suo cuore. Aiutato da lui, spero di aver presto altre due famiglie cristiane.

P. G. GIANNINI S. X.

CINA: Loyang -

Mezzogiorno in risaia.



= PER TE O SIGNORE

P. A. POLI S. X.



Quella mattina dovevo partire. La strada era lunga il tempo minaccioso. In realtà nessuno mi costringeva a ciò, ma avevo passato tanti giorni da solo! Eppoi alla residenza principale era giunto il P. Superiore, chissà con quanta carità mi avrebbe accolto, quante buone cose mi avrebbe detto!

— Paolo, prepara le biciclette, fra poco partiamo.

— Va bene, Padre.

Nella piccola residenza di Tiaotchen è sempre così tutte le volte che arrivo o sto per partire. Neanche a farlo apposta, tutti mi vogliono prestare i loro servizi, farmi vedere che mi sono affezionati, che san fare.

Truc, truc, truc, il manubrio della mia povera bicicletta sbatte con violenza nel muro. Cos'è? Niente. Giuseppe gonfia la ruota di dietro con un vigore straordinario.

— Padre devo gonfiare anche la ruota davanti?

— No, no, non c'è bisogno, di a Paolo che venga qui.

Giuseppe va via, io prendo la pompa e cerco di continuare il lavoro. Ohimè, è rotta! Il tubetto a spillo che nelle pompe americane sostituisce il gommino è stato tutto spinto nella canna aspirante.

Povero me! L'altro giorno mi torsero un mozzo, oggi m'han rotto la pompa. Ma che cosa devo fare perchè non mi aiutino più?

Non mi arrabbio, non sgrido perchè non è il caso ma penso con malinconia alla mia povera borsa: Spendi, spendi, cosa mi resterà per le scuole, vita della missione?

Ormai son pronto. Paolo, Paolo.

Paolo, arriva calmo, con un altro cristiano.

— Padre, c'è qui uno che è venuto per invitare il Padre.

Io in quel momento farei volentieri a meno di ogni invito, proprio non è l'ora. Ma e se si trattasse di Sacramenti?

Faccio venire in camera il nuovo venuto e comprendo subito. Egli mi chiama presso la sua povera madre colpita da un cancro alla bocca. La conosco, ci sono andato tante volte, ora il pericolo di morte non c'è, ma essa vorrebbe far la S. Comunione per chiedere a Gesù o la guarigione o la pazienza nel dolore.

— Bravo, si vede che vuoi bene davvero a tua madre. Io verrò subito, tu va pure ad avvertirla.

— Paolo, hai preparato tutto?

— Padre, sì

— Bene, prima andremo a portare il SS.mo, poi ritorneremo qui, poi partiremo per Hsiang-hajen.

— Va bene, Padre.

Io guardo con inquietudine l'orologio, si fa tardi, cade qualche goccia di pioggia.

* * *

Povera vecchietta, essa può appena parlare, le labbra han preso l'aspetto di una rosa che lentamente si sfoglia... Tutti di casa (una ventina) pregano con me perchè Gesù Sacramento voglia fare la grazia. Hanno provato tante medicine! Hanno interrogato tanti medici! Io ho dimenticato la mia fretta. Dopo la S. Comunione mi sforzo, col mio povero voca-

bolario, di dire un mondo di buone parole. La vecchietta è contenta, i figli fan di tutto per farmi mangiare del riso, dei dolci. Che brivido mi assale! Gli stecchetti, la scodella poco fanno servito alla malata!

Abbozzo un sorriso e mangio. Non voglio disgustare, ma nel mio intimo mormoro: Per Te, o Signore, proteggimi!

— Paolo, Paolo, presto, in sella. Non vedi com'è cattivo il tempo?

Si parte, prima da quella povera casa, poi dalla residenza. Sono circa le undici e ancora non si vede il sole, qualche goccia d'acqua si è fermata sul manubrio quasi perchè io non dubiti più che vuol piovere.

— Padre, c'è il vento contrario..

— Pazienza, presto, presto.

Pedaliamo svelti e silenziosi. Se arriveremo a casa in 3 ore, come al solito, dovremo ringraziare la Madonna.

Com'è freddo il vento quest'oggi! e com'è impetuoso! Si fatica tanto e si va avanti poco. Passato il torrente son 3 Km., alla pagodina 5, al ponte 10.... Conosco bene tutti i posti, non c'è nessuno oggi per la strada, e poi che attrattiva hanno per me?

Trac! Un rumore strano. La ruota di dietro

INDIA: Lahore -

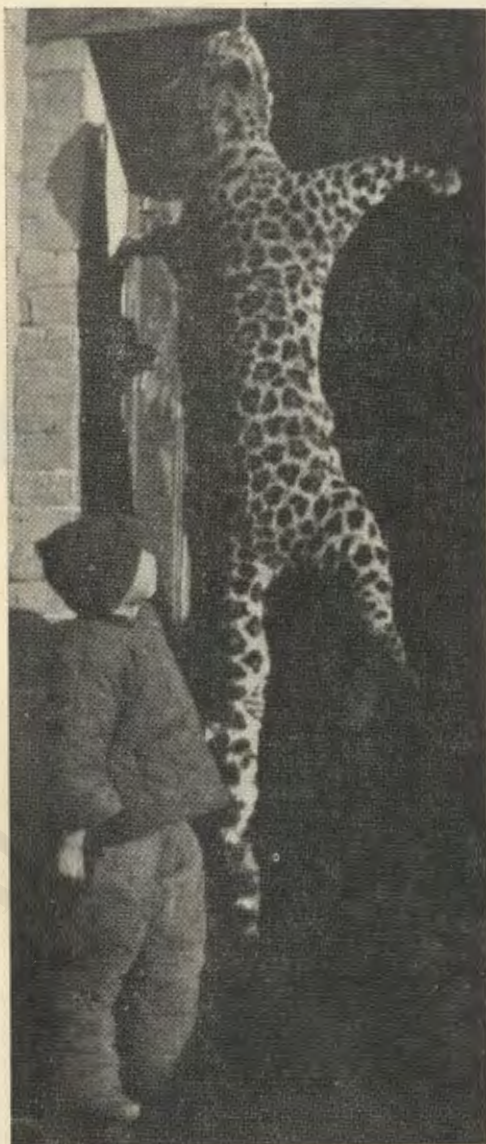
Tanto va la gatta al lardo che ci lascia lo zampino.



sbanda. Ah! Giuseppe, me l'hai fatta! Scendiamo, è impossibile accomodare bene, occorre tirar via il freno di dietro con gli zoccolini. E' fatto. Avanti.

La pioggia si fa fitta, veramente non è pioggia, è nevischio, il vento me lo sbatte rabbioso sul viso, negli occhi.

Oh! la pioggia. Tutti i missionari la temono più del più terribile vento. Il vento ha dei momenti di respiro, può anche cambiarsi e da



un momento all'altro divenir favorevole, ma la pioggia.... quando le strade son bagnate tanto da formare un po' di moticcio, impossibile di procedere in bicicletta.

Ora le ruote non scorrono più, vento, fango.

Si scende, io non so cosa dire. Spero che la pioggia cessi, aspetteremo qualche ora al vicino villaggio poi via ancora. Il freno levato mi è divenuto buono per gettar via il fango che a poco a poco si accumula al gomito delle forcelle e le blocca.

Come sono sporco! Vesti, mani, cappello. Ma che importa la sporcizia? Occorre almeno arrivare al villaggio, là ci riposeremo, chiederemo aiuto.

Il nevischio continua, com'è difficile far avanzare la bicicletta! C'è troppo fango.

Da qui al villaggio 6 km. Non c'è anima viva, non c'è una capanna. E' il luogo scelto per i delitti. Lo so, qui uccisero il tale, il tal altro, qui il catechista Wang si salvò appena. Oggi però non c'è pericolo di briganti, ma e se non potessi più andare avanti?

Io e Paolo a volte portiamo la bicicletta sulle spalle, a volte la facciamo strisciare mettendo il corpo contro il manubrio per far più forza. Com'è lunga la strada, com'è freddo il nevischio! Se ci fermassimo forse sarebbe finita per noi.

Finalmente arrivammo al villaggio, due robusti giovanotti accettarono di portare le biciclette in spalla. In città, noi li seguimmo sguazzando nella melma.

Quando verso le 7 di sera arrivai inaspettato in mezzo ai Confratelli, ebbi la più bella accoglienza. Vicino ad un po' di fuoco, scherzando con essi, i cui volti mi parevan quasi nuovi, alzando le spalle dissi fra me: Un po' di neve, un po' di fango, cosa sono? Quanti Missionari han sofferto più di me! E la sofferenza purchè produca messe d'anime com'è dolce! Ebbene, ch'essa venga pure. Per Te, o Signore!

P. ANGELO POLI s. x.



Nelle intricate e misteriose foreste del Congo e del Cameroun, trovano asilo delle tribù di Pigmei. Fin dalla remota antichità, i popoli che si dicevano civili, hanno accennato all'esistenza di questa piccola razza, tanto strana, da essere oggetto di speciale curiosità.

Omero, per esempio, nella sua Iliade, accenna ad un popolo favoloso di nani, alti come un pugno, abitanti presso le spiagge dell'Oceano Indiano: popolo dalla minuscola corporatura, ma dalla forza guerriera, che dove-

va continuamente lottare contro le gru, per impedire a questi trampolieri che rubassero i piccoli nati.

Lo stesso Erodoto, parlandoci degli antichi Egiziani, ci dice come il popolo delle Piramidi fosse venuto a conoscenza di questa tipica razza nera. Ai tempi del Faraone Nefrkare, sembra si conoscesse la razza dei Pigmei e siamo nel 3000 a Cr.

Oggi non più leggenda o notizie vaghe e imprecise, perchè con la massima certezza noi sappiamo dell'esistenza dei Pigmei, che nei siti più inospiti del continente nero, svolgono tranquilli la loro vita, tanto lontana dalla nostra civiltà: questa infatti ancora non li ha dirizzati e saremmo quasi portati a ricordare gli uomini dell'età della pietra, i quali trovavano ricovero nelle caverne, avevano per cibo le erbe e per vesti le pelli delle fiere o le fronde d'albero.

Il famoso esploratore Stanley, che nella sua spedizione attraverso l'Africa del Sud, ha potuto avvicinare alcune delle razze più curiose del continente nero, fra le quali, quelle degli Ottentotti e dei Boschimani, s'attribuisce pure la scoperta di alcune tribù degli attuali Pigmei del Congo (gli Accà e i Batua) l'altezza dei quali s'aggira da 1 metro e 20 ad 1 e 40. A causa del naso notevolmente schiacciato, del labbro superiore molto lungo, del collo corto e per la sveltezza con cui s'arrampicano sulle



La donna pigmea.



La casa dei pigmei.

piante, specialmente quando sono avvicinati da gente straniera o sono minacciati da qualche pericolo che loro possono improvvisamente offrire le sorprese della foresta, la scuola di Darwin non ha esitato di chiamare queste tribù, l'ultimo anello che separa l'uomo dalla sua primitiva origine scimmiesca.

Oggi anche tale scuola, assieme al sostenitore della teoria evoluzionista è tramontata e studiosi più coscienziosi, troverebbero una ragione delle caratteristiche somatiche dei Pigmei, facendoli derivare « da un gruppo etnico chiuso, il quale per la mancanza di contatti con altri popoli e per i continuati matrimoni consanguinei, si sarebbe fisiologicamente deteriorato, dando origine alle famiglie nane ora note ». Questa supposizione, se vogliamo molto più conforme alla ragione, ma però non accettata dai Missionari che evangelizzano quelle zone (ricordiamo che parecchi si distinguono per studi fatti direttamente e quindi con la più intima conoscenza della razza) è anche dello stesso Stanley, che come abbiamo ricordato, poteva dettagliatamente descriverci quelle tribù pigmee da lui viste. Osservò infatti questo « tipo degradato, con occhi di lince, vicinissimi l'uno all'altro, con le mascelle straordinariamente sviluppate, e più prossimo di quanto sarebbe possibile alla scimmia, eppure del tutto umano ».

Il Padre Schebesta S. V. D., illustre per i suoi studi enografici sui Pigmei di Malacca e di poi sui Pigmei Bambuti del Congo, considera questa regione africana come la patria dei veri Pigmei, « Calcolando il loro numero a 25.000 anime sparse su un territorio grande come l'Italia se non più esteso ». Egli non esita a dire che i Bambuti sono effettivamente le persone più piccole della terra: l'altezza dell'uomo è di 1,46 e quella della donna è di m. 1,33.

I Pigmei conoscono perfettamente la foresta, che girano in lungo e in largo per cacciare le scimmie, le antilopi e gli altri animali della cui carne si nutrono e per trovare anche miele ed erbe di cui la flora forestale è abbondante. Hanno pure le capanne, che per lo più sorgono sempre sul limitare della foresta: anche queste misere abitazioni sono piccole, come coloro che le abitano: alte 1,20 o poco più e larghe altrettanto, con una minuscola entrata, sono fissate al suolo per mezzo di sicuri sostegni di legno e sono rivestite all'interno e all'esterno con rami d'alberi e con foglie.

Quanti sono venuti a conoscenza dei Pigmei, non esclusi i Missionari, che più di tutti hanno saputo attirarsi la loro simpatia e cattivarsi il loro affetto, ci ricordano l'estrema loro timidezza. Possono però essere avvicinati e non si mostrano neppure restii al benessere non solo materiale, ma anche morale che la Religione unita alla Civiltà, reca loro: per questo, i Pigmei si rendono e si renderanno specialmente in seguito, pari alle tribù vicine, che, per essere state in maggior contatto coi bianchi hanno saputo per prime apprezzare quanto di buono e di bello questi ultimi hanno loro recato.

Ancora lo Stanley, ci ricorda come il linguaggio dei Pigmei da lui visti, s'avvicini a quello delle tribù Bantù vicine ad essi. Egli non nasconde in essi una certa intelligenza e

una particolare facilità per imparare le altre lingue: a proposito del loro parlare, ci dice che « scandiscono le sillabe, staccandole nettamente e dando nello stesso tempo una cantilena non del tutto nociva, ma che anzi finisce per attrarre ».

I Pigmei usano i tamburi che adoperano per la danza e conoscono anche una musica rudimentale al cui ritmo danzano. Nel loro canto si rivela una certa armonia: forse perchè il loro orecchio è abituato ai gorgheggi dei minuscoli cantori della foresta. Del resto, perchè dovremmo negare che siano sensibili alle sinfonie del creato, eccheggianti nella foresta, anche nel silenzio e nella pace della notte?

Il Padre Alberto Krummeracker S. Sp. in un numero recente degli « Annales des Pères du Saint-Esprit », ci dà modo di poter conoscere anche i Pigmei della regione del Ndama e del Sombinyet, che trovansi nel Cameroun. Per l'apostolato missionario, che i Padri dello Spirito Santo esercitano in queste regioni, noi veniamo a conoscere anche gli abitanti di queste zone, intorno all'esistenza dei quali fino a poco tempo fa, sapevamo poco o nulla.

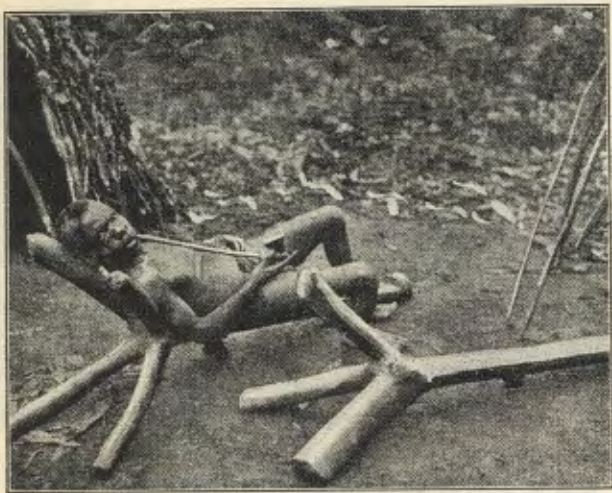
« La Missione d'Edéa, — così il Padre Krummenacker, — ha nel suo territorio due tribù di Pigmei, i quali si trovano a circa 40 km. da Edéa, nella direzione sud-est, lungo la riva sinistra del Nyoig, in mezzo alle tribù dei Basas. Nelle vicinanze di questi villaggi si trovano Ndama e Sombinyet: il primo con una quarantina di individui, il secondo con quattordici. Questi Pigmei non sono completamente liberi, ma sono sotto la protezione di qualche capo Basas, al quale i sudditi sono tenuti a dare la parte migliore della selvaggina e in cambio ricevono nutrimento e di che vestirsi. A Sombinyet c'è un solo

capo, mentre a Ndama ce ne sono tre o quattro. Questi capi, aiutano anche i dipendenti a pagare la dote richiesta pel ricatto d'una donna, non già con oro o argento, ma con doni in natura come s'usava una volta: sacchi di sale, tabacco, tessuti ecc. Ecco un fatto che dimostra come questa povera gente sia tutt'altro che libera: — « Di ritorno dal mio ultimo giro, molti di loro sono venuti a lamentarsi con me, per i duri trattamenti che loro erano stati inflitti dai capi per la negata libertà e soprattutto perchè erano sempre costretti a dare la selvaggina senza nulla ricevere in cambio. Poco tempo dopo, seppi che coloro che s'erano meco lamentati, erano stati percossi dai capi, come altrettanti schiavi ed era stato loro proibito di venire per Natale alla Missione, quantunque avessero tentato ogni mezzo per venirvi ugualmente ».

Loro principale occupazione è la caccia nella grande foresta tropicale. Talvolta la-



Il missionario tra i pigmei.



Ora di riposo.

sciano i loro « quartieri generali » per lunghe settimane onde recarsi a caccia e vi fanno ritorno quando essa è terminata. Nel frattempo, si fabbricano dei ricoveri provvisori con rami e con foglie e si nutrono con diverse specie di tubercoli che trovano nella foresta, con frutta selvatica e anche col miele che trovano nelle piante più alte. Per salirvi, si servono il più delle volte di robuste liane che pendono dai grossi alberi: vi salgono con molta agilità, come le scimmie, tenendo la liana fra le mani e aiutandosi coi piedi.

Il loro villaggio si trova nella radura della foresta e comprende piccole abitazioni, fatte con scorza d'albero e ricoperte d'erba: per entrarvi, bisogna abbassarsi e non è possibile restare in piedi. In queste capanne si trovano i vecchi, gli ammalati, le donne che hanno i bambini.

Fatto impressionante: — I vecchi nella maggioranza sono ciechi! Non sono mai riuscito a sapere di preciso la causa di tale cecità così frequente. Secondo i Basas, essa avrebbe origine da una specie di feticcio che i Pigmei fanno prima di portarsi a caccia, consistente in un miscuglio di scorze e di erbe, più o meno velenose, che avrebbe una

cattiva influenza per la vista. Altri attribuiscono questa cecità al fatto, che i Pigmei vivendo nella semioscurità della foresta tropicale, dalla quale ben raramente escono, non possono abituarsi che con difficoltà alla piena luce di sole che li abbaglia nei loro villaggi attuali...

Diversi fatti dimostrano che questi Pigmei sono in via d'evoluzione. Da qualche tempo essi fanno delle piantagioni, costretti dalla fame e perchè i capi non danno il nutrimento in cambio della selvaggina che loro forniscono.

Prova che ancor più attesta la loro evoluzione: cominciano a sostituire le loro minuscole capanne di scorze d'albero, con case più solide costruite con terra battuta e ricoperte con stuoie, alla maniera dei Basas, fra i quali essi vivono. Infine, essi stessi, mi hanno detto che sono stanchi di fare i nomadi e hanno intenzione di stabilirsi. Molti di essi sono catecumeni e si preparano a ricevere il battesimo. Una vecchia vedova, poté essere battezzata poco tempo prima del Santo Natale.

Vita familiare e sociale. Contrariamente a quanto una volta si era creduto, la poligamia presso i Pigmei è piuttosto una eccezione, per la semplice ragione, che non hanno i mezzi a procurarsi più donne. Per quello che riguarda il matrimonio, fra i Pigmei, esistono i medesimi costumi dei Basas. Ma — e i Basas stessi lo confermano — presso i Pigmei la vita di famiglia è più vissuta, perchè il marito e la moglie si amano davvero.

La donna non è considerata solamente come uno strumento di lavoro — come disgraziatamente avviene fra la maggioranza dei Basas — ma essa ha diritto di parlare ed è ascoltata dal marito. Come presso i Basas, alla morte del marito, la vedova viene accolta in casa del fratello del defunto. I fanciulli appartengono ai genitori e non, come si potreb-

be credere ai capi: morto il padre, anch'essi come la madre, vivono presso lo zio. Fatti grandicelli accompagnano i genitori alla caccia.

Aspetto fisico. I nostri Pigmei possono essere facilmente riconosciuti pel loro aspetto fisico, tanto diverso da quello degli altri neri. Generalmente il loro colore è un po' più chiaro. La statura soprattutto è piccola: in generale varia da 1,40 ad 1,50: poche donne superano questa altezza. Si presentano robusti all'aspetto e non sono privi di forza. Agilissimi.

Lingua. Non hanno un linguaggio proprio e ne convengono essi stessi: il loro parlare ha somiglianza con quello delle tribù che essi avvicinano, soprattutto con quella dei Ngumbas, con alcune parole Batangas. I due gruppi di Pigmei di cui parliamo, più o meno isolati fra i Basas, provengono da gruppi di negri molto più importanti appartenenti al paese Ngumba, fra Lolodorf e Kribi, i quali essi pure parlano il Ngumba con qualche parola Batangas. La loro lingua, non ha dunque nulla di comune con quella dei Basas che troppo si differenzia dal Ngumba.

Tracce di religione. Molto poco i Pigmei

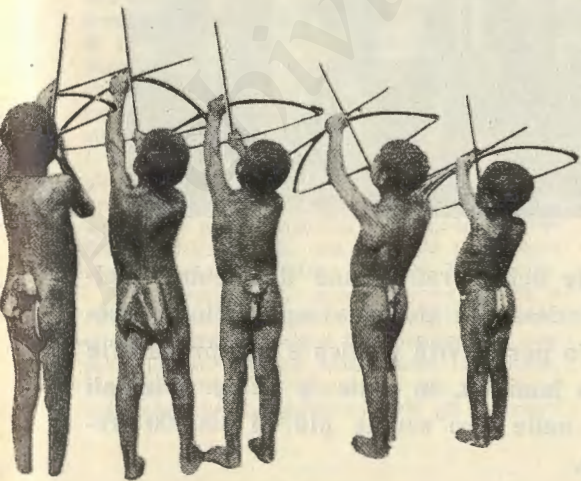
parlano di Dio. Sanno che da Lui sono stati creati e creati per la foresta, come egli ha creato gli altri neri per le piantagioni e per i campi. Questo Dio è l'unico e buono, poichè è la sua potenza che fornisce loro la selvaggina. Non preghiere e sacrifici. L'unica usanza che ricordi il sacrificio è questa: quando ammazzano una bestia, essi ne lasciano una piccola parte sul luogo ove l'hanno uccisa. Questo non è un sacrificio per la divinità nè per gli altri dei tutelari, ma piuttosto un segno di riconoscenza pel loro feticcio della caccia, affinchè questo sia generoso un'altra volta nel procurar loro la selvaggina ».

Qui si chiude la relazione breve, ma abbastanza esauriente che ci viene fatta dal Padre Krummenacker S. Sp., per ciò che riguarda la vita e costumi dei Pigmei di alcune regioni del Cameroun.

I costumi dei Pigmei Bambuti del Congo quali ci vengono descritti dal ricordato Padre Schebesta S. V. D, non differenziano molto da quelli descritti dal Padre Krummenacker. A proposito della religione dei Pigmei Bambuti il P. Schebesta, così si esprime: « I pigmei fanno pure preghiere, però rare, e sempre così nascoste nella vita d'ogni giorno, che solo con un lungo soggiorno presso di essi, si comprende che si tratta di riti religiosi ».

Come si può osservare, chi ci fa sapere con tanta precisione queste notizie interessanti sono ancora i Missionari che vivono la stessa vita dei popoli che evangelizzano. Essi lasciando ai frenologi che conoscono il grado d'intelligenza dei Pigmei dalle protuberanze del cranio, non curandosi se l'angolo facciale sia più o meno aperto, ci confermano in questo: — Che tutti gli uomini del mondo possono venire alla conoscenza di quella fede che tutti ci rende figli di Dio ed eredi dello stesso Cielo.

Questi poveri negri, non sono quegli ani-



Allenamento alla caccia.

mali da preda che alcuni, ancor oggi, potrebbero pensare.

Se è vero che « le elaborazioni artistiche e scientifiche non sono civiltà, perchè da sole non valgono ad eliminare gli istinti dell'odio, dell'egoismo e della frode » è invece vero che la vera civiltà incomincia a regnare là, dove le fatiche dei nostri infaticabili Apostoli, fanno diventare patrimonio comune la carità di Cristo.

Per questo — e noi lo speriamo — vedremo giorni che segneranno un'aurora senza

tramonto ad illuminare tutto il continente nero. Sarà quella l'aurora di Redenzione per la Africa. Allora noi la vedremo non debolmente rischiarata dalla mezzaluna che vorrebbe proiettare la sua pallida e truce luce su quella terra, ma irradiata dal sole della nostra Fede che la bacierà e la inonderà dei suoi raggi abbaglianti perchè — come una spiga matura — farà completamente parte dell'abbondante messe mietuta dagli umili Eroi della Chiesa Cattolica.

Cucito e taglio nelle Scuole delle Missioni.



Ecco un'aula della scuola normale delle Francescane di Meomet nell'isola di Giava (Indie Orientali Olandesi): le alunne vi apprendono disegno, cucito, taglio, quanto è necessario per la vita pratica e per prepararle ad essere utili a sè ed agli altri nella famiglia. In tutte le Indie Orientali Olandesi le missioni cattoliche hanno nelle loro scuole più di 100.000 frequentanti d' ambo i sessi. (Fides foto).

In Biblioteca



Arata Salvatore c. m. - **ABUNA YAKOB** - Un vol. ill. di pag. XV-498, Roma « Annali della Missione », via Pompeo Magno, 21 - 1934, L. 12.

L'Abuna Yakob è Mons. Giustino De Iacobis. Nato a San Fele in Basilicata nel 1800, morto nella valle di Alghedien nel 1860, è giustamente chiamato l'Apostolo dell'Abissinia. Mandato infatti in quella terra a 39 anni per un complesso di circostanze providenziali, dopo essere stato apostolo nella città di Napoli, visse per 21 anni fra gli scismatici monofisiti e gli infedeli abissini, vero missionario del Signore. Prefetto Apostolico prima, Vescovo (Abuna) poi, incontrò ogni genere di sofferenze per la causa della verità. L'ostilità degli scismatici, l'incomprensione di tanta gente anche nostra, la persecuzione furibonda e sanguinosa di Gondar che portò al martirio il B. Ghebre Michael, non arrestarono lo zelo di Mons. De Iacobis, che, con forza e soavità, seppe resistere a tutti gli attacchi e a tutte le lotte da qualunque parte venissero, e riuscire un vero trionfatore. Le sue virtù eccezionali, la sua molteplice e saggia attività coronata da successi insperati, la sua morte avvenuta sul campo del lavoro fanno di Lui una figura di primo piano nella storia delle Missioni del secolo passato, ch'è pure stato un secolo di grandi missionari.

Salvatore Arata, della Congregazione della Missione, valendosi dei processi canonici, dei documenti manoscritti di Mons. De Iacobis e di tutta la bibliografia esistente, ci ha potuto dare una vita completa ed esauriente di questo grande Apostolo. La quale non è solo una biografia dell'Abuna Jakob, ma un vasto quadro storico dell'ambiente abissino di quell'epoca. L'Autore, in 500 pagine, ci fa la storia di quegli anni pieni di avvenimenti tragici e luttuosi, provocati dalla cattiveria degli eretici, dagli agenti del protestantesimo inglese, dalle mene della politica estera; ma su tutti e su tutto emerge la figura di Mons. Giustino De Iacobis.

Noi auguriamo a questo volume, nitido e chiaro anche artisticamente e tipograficamente, una larga diffusione per la conoscenza di questo valoroso Vescovo missionario che, forse, non gode di quella popolarità che merita; e vorremmo che lo leggessero tutti gli aspiranti

alle missioni perchè potrebbero imparare tante cose utili al loro futuro ministero fra gli infedeli.

PROBLEMI MISSIONARI DEL NOSTRO TEMPO - Vol. in 8° di pag. XIII-174 - Milano, Società Ed. « Vita e Pensiero, 1934, Lire 6.

Ottima è stata l'idea della Società Editrice « Vita e Pensiero » di raccogliere e pubblicare in volume le conferenze che, dal 25 novembre al 6 dicembre 1933, furono tenute all'Università Cattolica del Sacro Cuore da eminenti personalità e studiosi dell'argomento missionario.

Il volume si intitola: *Problemi missionari del nostro tempo*; sono otto dotte conferenze su alti problemi missionari. L'argomento di ciascuna e il nome degli oratori bastano alla più alta raccomandazione.

Si inizia il volume col brillante discorso di Mons. C. Salotti che dimostra come dalla attività missionaria scaturisca la più forte apologia del cattolicesimo. Il dott. D. Ugo Bertini tratta, con rara competenza, l'argomento « Le Missioni in rapporto con le scienze sacre », argomento questo che dette occasione a varie discussioni sul concetto di Missionologia-scienza. Mons. M. Giardini discorre delle varie religioni nei paesi di missione mentre il P. M. Schulien parla in particolare della etnografia nei riguardi del missionario. La situazione giuridica internazionale delle Missioni cattoliche è discussa da quell'insigne giurista ch'è S. Eec. Amedeo Giannini, Consigliere di Stato, Ministro plenipotenziario e il problema dell'arte sacra nei paesi di missione è studiato e lumeggiato con particolare competenza e chiarezza da Mons. C. Costantini, che aggiunge anche otto delicati quadri di arte orientale. Il Salesiano P. A. De Agostini e il francescano P. C. Bergna chiudono il corso parlando rispettivamente del contributo portato dai Missionari alla Geografia e dei vantaggi arrecati alle nostre quattro colonie.

Come si vede dal semplice elenco dei temi il quadro è vasto e di alto interesse. Il corso, destinato ad approfondire e a diffondere la conoscenza delle Missioni fra le classi colte d'Italia, ha dimostrato — come si esprime Sua Em. il Card. P. Fumasoni-Biondi — che « la Missionologia è la sintesi vivente e tangibile ove convengono e si sublimano le discipline più disparate dalla geografia ed etnografia alla dogmatica e al diritto ».

Raccomandiamo il libro ai cultori delle questioni missionarie, e in particolare al Clero e ai Seminaristi.

G. Barsotti s. x.

Il sacrificio

Una piccola vallata chiusa in una corona di ridenti colline, contiene tutto il villaggio di X, di poche case e sparse.

A ponente, sulla sommità del colle più alto, si erge, coronato di merli e vestito di edera folta e cupa, un austero castello, testimonio muto di antiche lotte e di passata grandezza: oggi rifugio di topi e civette.

A levante la strada fugge tortuosa verso la pianura, arteria principale che porta su dalla città un'ondata di vita nuova.

Nel centro della vallata, come nel fondo d'un catino, la Chiesa coll'alta torre e l'ampio sagrato, deserto nei giorni di lavoro.

Una strada larga, fiancheggiata da biancospino, uscendo dal sagrato va diritta per duecento passi al cimitero piccolo, disadorno e pieno di croci: poi s'allunga più stretta, per altrettanto e muore ad una casa che sorge ridente fra il verde cupo delle quercie e il giallo dei pioppi. E' modesta, di sasso nudo, animata da una nidia di bimbi garruli e vivaci e dal rumore della sega, della pialla e del martello, che nel diuturno e pesante lavoro procurano loro il pane. In quella casa, tra quei bimbi, al rumore della sega, della pialla e del martello, crebbe Luciano.

Lo si chiamò così perchè fu battezzato nel giorno di Santa Lucia.

Frequentò la scuola del villaggio e si distinse sempre per profitto e condotta riuscendo spesso a carpire il premio che di quando in quando la maestra metteva in mostra, a disposizione del più buono e diligente.

Appena poté arrivare a toccare col naso la mensa dell'altare imparò a servire la Messa e gli parve di toccare il cielo col dito, d'esser divenuto improvvisamente qualche cosa, quando a capo d'anno l'arciprete lo nominò



... la chiesa coll'alta torre..

d'una madre

Il Racconto Mensile

pubblicamente aggregato al corpo dei chierichetti. E la mamma godeva in cuor suo, quando alla domenica udiva la voce argentina del figliolo che rispondeva alla Messa disinvolto e pronto. Quella risposta doveva giungere all'orecchio di tutti e tutti dovevano in quel momento guardare e pensare al suo Luciano. Nutriva anche su di lui belle speranze! Sognava, e con lei il babbo, di farne un prete. Sarebbe stata la benedizione e il decoro della famiglia!

A Luciano piaceva tanto servire all'Altare, ma piaceva anche, tornato dalla scuola, piantare libri e scarpe e correre col suo indivisibile tozzo di pane, a fare le capriole nel sagrato cogli altri compagni, con loro giocare ai soldati, e bene spesso terminarla con una fitta sassaiola che rimandava tutti a casa.

Rincasava qualche volta dopo l'Avemmaria, ed allora lo sguardo severo e le giuste rimozioni della mamma la facevano piangere, ma non andava mai a letto senza essersi prima riconciliato col bacio che faceva schioccare caldo ed affettuoso sulla guancia di papà e mamma.

La mamma, semplice e buona, tutta per la casa e per i figlioli, lo guardava con occhio di predilezione perchè vedeva in lui manifestarsi visibilmente i segni di una vocazione sacerdotale e lo preparava con ogni cura per farne un dono gradito al Signore.

Era allegro e vivace, di animo buono e generoso lo vedeva pronto al mattino, al primo tocco della campana, balzare dal letto ed infilar la strada della Chiesa per servirvi la Messa.

Terminate le scuole del villaggio, l'Arciprete, buono, tutto cuore, se lo prese vicino

per prepararlo con un po' di scuola all'entrata in Seminario.

Luciano udì in quel tempo parlare delle Missioni. L'argomento lo interessò vivamente, lasciando profonda impressione nell'animo suo delicato e generoso. La sua fantasia cominciò a lavorare, a costruire: vedeva tanti uomini cattivi vivere di carni umane, tante mamme soffocare o abbandonare alle fiere i loro piccini. Si vedeva d'improvviso grande con la lunga barba, a raccogliere quei piccini, a convertire quegli uomini. Gli parve quella la vita più bella, quello il suo desiderio, e non tardò molto a manifestarlo in casa.

Tornò Luciano una sera appena dopo l'Ave Maria. Aveva pregato in Chiesa solo, per un pezzo, mentre nel suo cuore turbinavano e s'accoccavano l'affetto dei suoi cari, che avrebbe dovuto abbandonare per sempre e l'amore per quei poveri selvaggi che sognava convertire.

Posò il fascio dei libri sulla



Tornò Luciano una sera...

tavola, apparecchiata, pensò e ripensò come cominciare; finalmente si lasciò sfuggire:

— Mamma, voglio andare missionario.

La mamma, come già temesse quella decisione, diede un sussulto; lo fissò con uno sguardo profondamente affettuoso ed espressivo che gli svelò tutto il dolore del suo cuore. Nessuno parlò. Finalmente papà, franco e generoso, ruppe quel silenzio penoso che domandava una risposta dicendo:

— Ebbene, se quella è la tua vocazione noi non ti possiamo nè ti vogliamo impedire di seguirla!

Tutto finì lì.

Si cenò, ma mancò la solita allegria. Poterono invece sfogarsi cinguettando indisturbati i fratellini più piccoli, incapaci di intendere e partecipare al dramma che si svolgeva quella sera in casa.

Il bacio della buona notte di Luciano fu particolarmente affettuoso. Si chiuse in camera, e, solo, pianse e pregò. Ora gli pareva di tradire l'affetto più puro e più santo della

famiglia, ora la sua vocazione che gli si faceva sentire distinta e imperiosa nel fondo del suo cuore.

S'addormentò col pianto e la preghiera.

Quella notte la mamma promise al babbo di non ostacolarlo nè di rattristarlo facendosi vedere addolorata per la sua decisione. Ma non dormì. S'accese nel suo cuore la lotta sanguinosa dell'amore materno e della generosità che le chiedeva il sacrificio completo d'un figlio.

Il mattino seguente Luciano si alzò quando il sole gettava il primo sguardo ai merli del castello. Tutto parve passato. La mamma gli sembrò contenta come il giorno innanzi; ne gioì in cuor suo e corse alla Chiesa.

Venne il giorno della partenza. La mamma lo abbracciò con intenso affetto ma non riuscì a donargli il suo consenso. Gli disse solo:

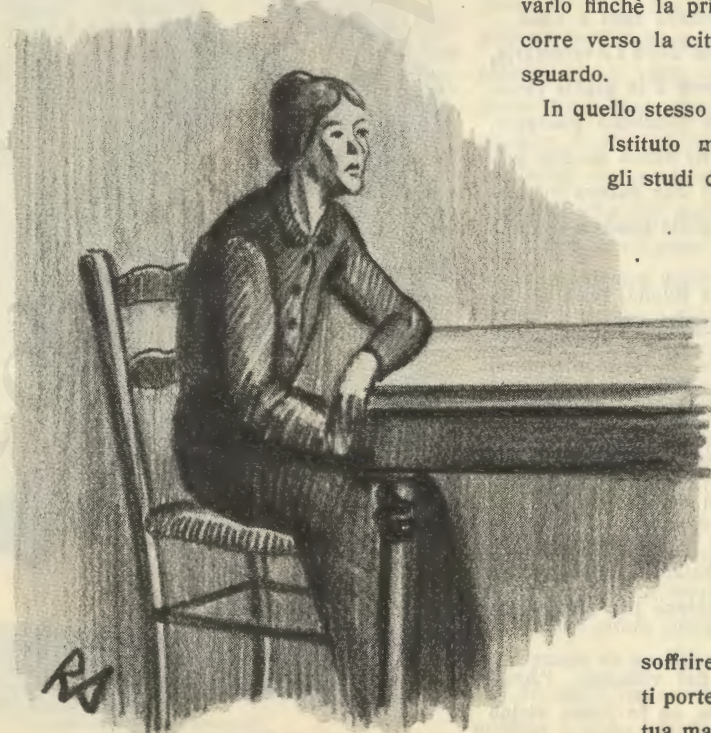
— Sii buono e prega sempre per noi!

Luciano partì accompagnato dal babbo, non senza accorgersi — e soffrirne — del dolore della mamma che stette immobile ad osservarlo finchè la prima svolta della strada che corre verso la città non lo sottrasse al suo sguardo.

In quello stesso giorno Luciano entrò in un Istituto missionario per completarvi gli studi di ginnasio.

Ogni anno Luciano passava qualche giorno di vacanza in famiglia ed allora parlava a lungo con la mamma del suo sogno. La mamma lo ascoltava, ma intanto il suo cuore sanguinava! Avrebbe voluto stringerselo fra le braccia e gridargli:

— No, Luciano, non parlarmi più di queste cose che troppo mi fanno soffrire! Abbandona quella via che ti porterà per sempre lontano dalla tua mamma!



...lo fissò con uno sguardo...

Ma la promessa fatta al babbo, il timore di rendere infelice un figlio strappandogli dall'anima una vocazione che il Signore gli aveva donata, e soprattutto la sua coscienza profondamente cristiana anche di fronte al sacrificio, le chiudevano la bocca, soffocandole in cuore quel desiderio suggeritole dall'amore di madre. Ma neppure disse mai: «Va! tua madre ti benedice!».

E Luciano aspettava quella benedizione che l'avrebbe reso più felice, ma non osava chiederla e sollecitarla temendo non dovesse poi essere spontanea e sincera. Solo pregava gli fosse risparmiato il dolore di dover lasciare per sempre la mamma senza saperla contenta del sacrificio che Dio le chiedeva.

Terminato il ginnasio, Luciano cambiò casa, e fu ammesso al Noviziato dell'Istituto missioni estere di Parma.

Luciano aveva desiderato che la mamma assistesse alla sua professione religiosa. Il suo desiderio fu esaudito.

La Cappellina dell'Istituto è parata a festa. Davanti all'altare il tradizionale pallio dell'Immolazione dell'Agnello dà il tema alla funzione, tutta raccolta e familiare.

La mamma è nel primo banco, inginocchiata, col volto nascosto fra le mani.

Tace l'organo, cessa il canto. Tutti i confratelli si dispongono a corona attorno all'altare. S'avanza Luciano, s'inginocchia a terra, e nelle mani del Superiore emette la sua professione religiosa leggendone la formula a voce chiara e ferma. Poi si alza e passa ad

uno ad uno i confratelli per ricevere il benvenuto coll'amplesso fraterno.

La mamma ha assistito a quella cerimonia semplice e commovente, immobile e muta, soffocando il pianto alla gola. Ha visto il suo figliolo donare il suo affetto e buttarsi nelle braccia d'un'altra madre. Ha sentito in quel momento tutta l'amarezza del sacrificio che Dio le aveva chiesto.

Tutto quel giorno stettero insieme. Luciano aveva dipinta nel volto la gioia della immolazione compiuta, la mamma il solco profondo d'un acuto dolore.

La mamma partì lasciando Luciano non più suo, ma d'un'altra madre. Non lo doveva vedere che quattro anni dopo.

Terminato il primo anno di Teologia, Luciano poté tornare per qualche giorno in famiglia. Rivide con immenso piacere i suoi cari, particolarmente la mamma. Rivide quei luoghi

dove aveva trascorsa l'infanzia: la casa gli sembrò piccola; la strada che va alla chiesa, più stretta e corta. Rivide i suoi compagni di giochi non più a rincorrersi spensieratamente, ma attendere con assidua passione al pesante lavoro dei campi. Vide il suo posto di chierichetto tenuto da un fratellino che alla sua prima partenza non era ancora nato. Era passato del tempo e Luciano era ormai un uomo.

La mamma parve più disposta al sacrificio, sembrava più contenta, ma dalla sua bocca non poté uscire ancora una parola che tradisse la vittoria d'uno dei due sentimenti che nel



...la mamma lo abbracciò con intenso affetto...



*...si diedero
l'ultimo ab-
braccio...*

re e mescolò, stretto a lei, le sue lacrime con quelle della mamma.

Così, tra i singhiozzi si dissero le ultime parole d'addio, si diedero l'ultimo abbraccio. Un misterioso sentimento pareva separarli per sempre.

Quel mattino, sulla soglia del cimitero Luciano parlò per l'ultima volta alla mamma.

Qualche mese dopo l'avrebbe riveduta ma per accompagnarla, oltre quella soglia, alla penultima dimora.

Passarono pochi mesi e Luciano ricevette una lettera.

— « Ho pregato tanto! Il Signore mi ha esaudita! Va pure dove la tua vocazione ti

segreto del cuore entrarono in lotta la sera stessa della decisione di Luciano.

Luciano lasciò la casa un mattino quando le ultime stelle si spegnevano nel cielo.

La mamma lo accompagnò fino al cimitero. Pareva che avesse tante cose da dirgli, avrebbe voluto in quel momento gridargli: « Va, tua mamma contenta ti benedice! ». Raccolse tutte le sue forze ma l'amore di madre vinse ancora; il suo consenso non era ancora che una dura rassegnazione.

Camminarono lentamente fino davanti al cancello del cimitero. Là si fermarono. Luciano parlò della bellezza della sua vocazione, della ricompensa di Dio al più grande sacrificio d'una madre. La mamma appoggiata alla sua spalla singhiottava. Luciano pensò all'ultimo saluto che non era molto lontano, la rivede in quel momento e gli venne su dal cuore un'ondata di pianto che non poté frena-

porta: la benedizione della mamma ti accompagni sempre! Dimentica se ti ho fatto soffrire facendoti desiderare fino ad oggi il mio consenso ».

Fu l'ultima lettera della mamma.

Terminato l'anno scolastico, Luciano seguì i confratelli al campeggio sui monti. Godeva intensamente quelle giornate di sole. La spina che aveva sempre dolorato nascosta in fondo al suo cuore, era finalmente strappata e la sua gioia purissima e piena.

Ma troppo presto una densa nube si levò minacciosa all'orizzonte scatenando d'improvviso un violento uragano che passando nel suo cuore lasciò lo schianto e la desolazione.

È notte tarda. Luciano dorme sotto la grande tenda con alcuni compagni. La quiete profonda è rotta solo dal trillare dei grilli del prato che conversano con le stelle e da qualche latrato in lontananza, che rincorrendosi

nell'eco dei monti, pare un lugubre lamento sulla natura addormentata.

Improvvisamente Luciano dà un balzo sul suo lettuccio. Un senso d'oppressione indescrivibile gli attanaglia il cuore. Si siede, si sdraia, si volta, si rivolta, ma quel senso di inesplicabile e improvviso soffocamento gli toglie il respiro. Il cuore gli pulsa con violenza: lo sente alla gola. Il terrore d'una misteriosa sciagura lo pervade. Vorrebbe gridare per vincere quello stato estremamente penoso, ma si sente impotente: non può che emettere un debole lamento che ripete ininterrottamente col nome della mamma. La sua stessa voce lo spaventa; vorrebbe allora tacere, ma non può; quel nome caro che tante volte aveva ripetuto per assaporarne tutta la dolcezza, ora lo spaventa e gli produce nell'anima un senso d'acerbo dolore. Vorrebbe trattenerla, ma gli sfugge; sente che con essa vengono violentemente divelte le fibre più intime e sensibili del suo cuore.

La fantasia agitata e sconvolta lo porta sull'orlo d'un abisso. Vede nel fondo la mamma che gli tende le braccia. Vede le due monta-

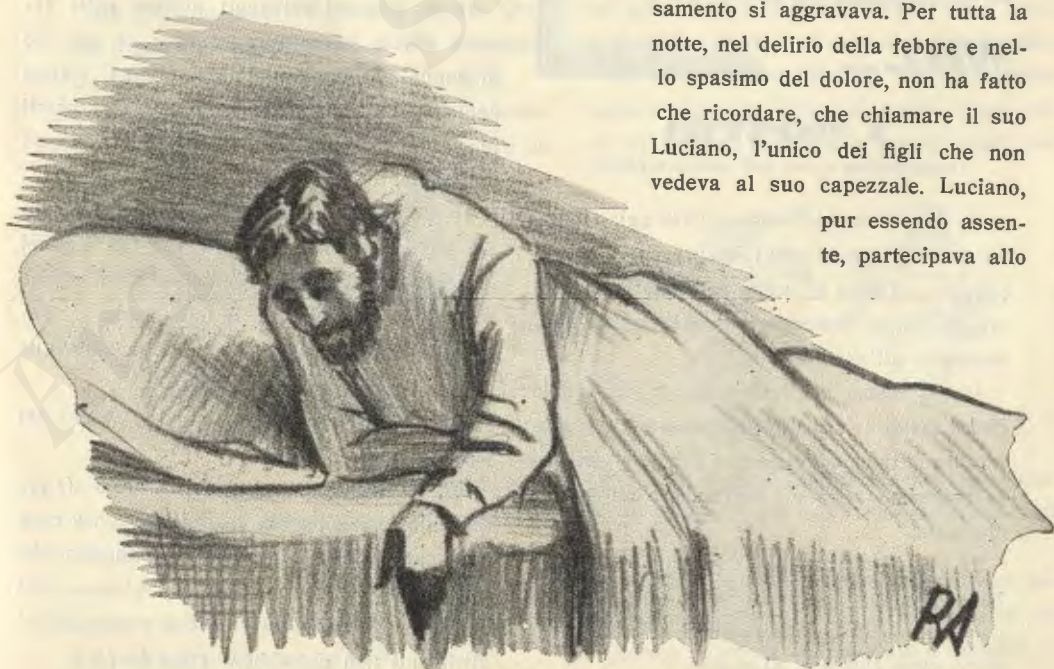
gne che s'alzano a picco sopra di lei, spostarsi lentamente, una verso l'altra, minacciando di schiacciare nel loro urto immane la povera vittima che dal fondo grida soccorso. Folle di spasimo tenta in uno sforzo supremo e vano d'arrestare l'inesorabile moto. L'abisso è chiuso per sempre.

Un'urlo acuto e doloroso sveglia i compagni che subito sono da lui: ma non vuole nessuno. Ringrazia e li rimanda a riposare.

Luciano è come uscito da una lotta che ha impegnate tutte le sue forze, consumate tutte le sue energie. E' spossato e molle di sudore. Un tremito lo scuote tutto.

Sfinito, cade in un pesante assopimento continuando a balbettare lamentosamente il nome della mamma, ultime note d'una lugubre sinfonia che vagano e si dissolvono nei singhiozzi appassionati attorno ad una bara.

Non ha sognato, ma il sangue gli ha parlato. Il suo cuore ha assistito ad una sciagura che ancora non conosce, di cui però ha assaporato già tutta l'amarezza. Quella notte stessa la mamma, che due giorni innanzi s'era messa in letto — e Luciano non lo sapeva — improvvisamente si aggravava. Per tutta la notte, nel delirio della febbre e nello spasimo del dolore, non ha fatto che ricordare, che chiamare il suo Luciano, l'unico dei figli che non vedeva al suo capezzale. Luciano, pur essendo assente, partecipava allo



...quel senso d'inesplicabile e improvviso soffocamento...

strazio di quella scena. Il suo cuore in quei momenti vibrava, in una misteriosa comunicazione, all'unisono con quello della mamma.

Chiamato d'urgenza accorse. Le sue labbra si posarono brucianti d'affetto sulla fronte della mamma, ma la trovarono gelida e senza vita. Dal cielo la mamma sorrise e ricambiò il bacio.

Due anni dopo Luciano ascende l'altare. Tutto il paese, che lo ha visto bambino, si riversa in Chiesa nel grande sagrato attorno a lui, per festeggiarlo sacerdote e missionario.

In quella Chiesa, piena di tanti e cari ricordi, offre a Dio il suo primo sacrificio. Davanti all'altare vede schierati tutti i suoi cari. Ma una nube di tristezza vela la sua purissima gioia. La creatura a lui più cara, che più intensamente aveva desiderato quel giorno,

che forse maggiormente aveva sofferto per vederne spuntare l'alba, non è presente. Le sue ossa riposano nel piccolo cimitero a duecento passi, ma nel momento in cui le mani del figlio sacerdote elevarono l'ostia santa, dovettero sussultare di gioia e l'anima sua, circonfusa di gloria aleggiare vicino a lui.

Il Signore aveva assistito e partecipato alla lotta sanguinosa d'amore e di dolore di quella madre: l'aveva veduta vittoriosa. Non le concesse la gioia di vedere il figlio all'altare perchè l'offerta sua fosse più meritoria. Con quella lotta, con quella vittoria e quella offerta, il Signore pose il colmo ai giorni di quella madre e la chiamò al riposo e al premio nella luce che non vede tramonto.

E il figlio, purificato e temprato nel dolore del sacrificio, saliva l'altare più forte ed agile e s'allenava all'ultimo saluto ai suoi cari e alla sua terra.

* S. X.

Superstizioni...

Leggende...

Miti...

I MOSTRI

(continuazione e fine vedi num. precedente)

14. — Gli uomini codati (*Kia-pu*). Questi hanno una lunga coda: quando si seggono scavano un foro in terra per tenerla protetta: se mai si rompesse o fosse tagliata morirebbero all'istante.

15. — Paese degli uomini con un occhio dietro la testa (*Ho-yen*). I cinesi poco possono dire di tali uomini perchè li hanno visti solo rarissime volte e riportandone un grande spavento.

16. — Uomini a piedi di cavallo. Questi hanno luoghi peli nella parte inferiore del corpo e son di grande rapidità, potendo marciare oltre 150 Km. al giorno.

17. — Uomini con corpo di pesce. Tengono pinne in luogo di gambe: hanno una coda molto sviluppata.

18. — Uomini selvaggi: abitano nelle foreste di un paese montagnoso: si nutrono di foglie parlano una lingua umana. Hanno seni pendenti che tengono chiusi in sacchetti di cuoio e sostengono colle mani quando viaggiano.

19. — Uomini pelosi (*C'iang-mao*) Le donne governano nel loro regno. Gli uomini lavorano i campi ed abitano in città vicino alle sponde dei laghi: il loro corpo è ricoperto di lunghi peli. Distanza dalla Cina due anni e cinque mesi di viaggio.

Furono scoperti dai cinesi il 4° anno del periodo Hsiung-kia.

20. — Uomini da un sol braccio (*I-pi*). Secondo l'enciclopedia essi si trovano a nord del mare occidentale. Essi non hanno che un occhio, una mano, un piede ed una metà del corpo. Vanno sempre a due a due perchè altrimenti non potrebbero stare in piedi.

21. — Gli uomini senza intestini. (*U-ki*). Non hanno visceri, si nutrono di terra e vivono nelle caverne.

Quando muoiono se il cuore loro non si corrompe in duecento anni si trasformano

25. — Gli uomini a tre corpi (*san-shen*) hanno tre corpi uniti, aventi ciascuno, la propria testa, i proprii organi ed arti distinti.

26. — Dragone. Esiste fuori del mare del Nord nella montagna di Ciung ed è chiama-



14



15



16



17



18

e diventano uomini; se rimane incorrotta la milza, diventano uomini in ducentodieci anni, e se non si corrompe il fegato ridiventano uomini dopo ottanta anni.

to *Tu-yn*. Se apre gli occhi fa giorno; se li chiude notte. Se soffia fa freddo! se sospira fa caldo. Non mangia, nè beve. La sua respirazione è un vento violento, la lunghezza



19



20



21



22



23



24

22. — Uomini aventi un solo fianco. Questi hanno una posizione di profilo e tengono un braccio e una gamba tesi in avanti.

23. — Uomini ad un sol occhio (*I-mu*). Essi si trovano oltre il mare del Nord e ad

del suo corpo è di oltre 50 Km.; ha il corpo di dragone, la testa di uomo, il colore rosso.

27. — Il mostro *Ti-niang*. Vive nelle montagne *T'ien shan* (monti Celesti): è una specie di dragone a forma di grosso sacco pie-



25



26



27



28



29

oriente del paese degli uomini senza intestini. Hanno un solo occhio in mezzo alla fronte e sono molto puzzolenti.

24. — Uomini a tre teste (*san-p'o*). Abitano a nord di *Ta-chow-k'i*. Essi hanno un corpo ordinario, ma con tre teste.

no. Ha sei piedi e quattro ali, il colore è giallo ed arancio; gli manca la testa con tutte le parti della faccia.

28. — *Kiang-liang*. Oltre il polo nord nelle montagne *Ta-hung* sta il *Kiang-liang*. Ha la forma di uomo, ma la testa è di tigre ed

i piedi e le mani sono zoccoli come di cavalli. In bocca tiene sempre un serpente.

29. — *He-zen*, uomini neri. Questi vivono al sud. Il loro corpo è perfettamente nero e tengono in ciascuna mano un serpente che essi stessi mangiano.

F. de Mely in un interessante, ma troppo breve studio, pubblicato nella « *Revue Archéologique* » del 1897, fa alcuni raffronti tra i mostri occidentali ed i cinesi e fa osservare come benchè molti mostri siano comuni alle due parti, pure ve ne sono dei tipi che

sono prettamente cinesi, come ad esempio gli uomini a testa volante (N. 1), gli uomini dal petto forato (N. 6) e gli uomini con un occhio dietro la testa (N. 15).

Ciò non ostante la pluralità dei casi di rassomiglianza ci da ragione di riflettere a i rapporti che un tempo debbono essere corsi tra gli occidentali e gli orientali.

Anche questo in mano agli studiosi può essere un nuovo argomento e forse dei non meno forti nello studio del progresso delle diverse civiltà.

P. M. T.



GAMBERI FRITTI

Pulire con acqua fredda gr. 150 di gamberi. Sciogliere lo strutto e gettarvi i gamberi, mescolando continuamente. Dopo un minuto salare, aggiungere un po' di zucchero, mezzo bicchiere di vino bianco. Quando la cottura è a punto disporre i gamberi sopra un piatto e cospargerli di buon olio e aceto.

ANGUILLE ALLA CINESE

Far cuocere nel brodo gr. 1500 di anguilla. Prima che la cottura sia finita si tolgono le anguille dal fuoco, si aprono longitudinalmente e si tagliano in pezzi di 3 o 4 centimetri di lunghezza. I pezzi vengono gettati in una padella dove si saranno fatti sciogliere gr. 150 di strutto. Aggiungere cipolla affettata, qualche erba aromatica e far friggere per alcuni minuti. Si versa allora nella padella un mezzo bicchiere di vino bianco, altrettanto di aceto, un cucchiaino di zucchero, un pizzico di farina e si allunga col brodo usato prima per cuocere le anguille e

si abbandona a fuoco lento fino a perfetta cottura dopo avere convenientemente salato.

Si serve leggermente cosperso d'olio, con alcuni capperi.

RANE AL VINO BIANCO

Pulire bene e lavare in acqua fredda un kg. di rane. Metterle in una terrina con vino bianco, cipolline e erbe aromatiche. Far cuocere a bagno maria, salando secondo gusto. Mezz'ora di bollitura basta. Si servono cosparse con succo di limone e olio.

POLPETTE PROFUMATE

Fare un battuto così composto: carne magra gr. 500, pignoli gr. 50, gr. 30 di funghi, una cipolla, prosciutto metà grasso e metà magro gr. 200, un pezzo di zucca, una manata di farina, sale, spezie a volontà. Se ne fanno polpette e si dispongono in una teglia, innaffiando con vino bianco e aceto in parti uguali. Cottura a bagno maria. Si serve cospargendo con olio.

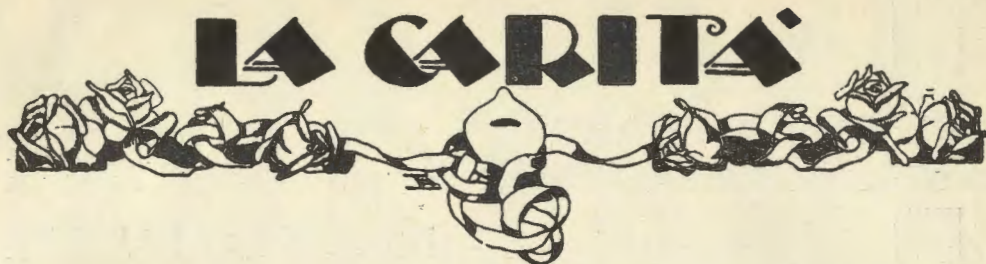
Huei-Hsiang.

BORSA Mons. CONFORTI

Gerrua D. Peppe L. 100.—

Toni Amelia „ 1000.—

Con approvazione ecclesiastica



*A tutti i buoni che ci offrono pane in carità, noi diamo
riconoscenza e preghiera.*

Stefani Itala 20; Arati Giulia 25; A. Brambilla 45; Santini Verginia per un batt. a nome Mariannina 25; Del Pozzo Giov. Battista Maria 20; N. N. a mezzo D. Bernini 50; NN. a mezzo D. Egidio Guerra 1.000; Marasciullo Angela per un batt. a nome Angela 25; Don Duilio David per un batt. a nome Giuseppe 25; Ferrari Eleuterio 20; famiglia Gravati a mezzo Curia Vese. di Cremona per tre batt. con i nomi Palmiro, Luigina, Clementina 75; Jaquemod Lea 10; March. Pallavicino Mgr. Emilio 15; Chiari D. Emilio 50; C.ssa Biondi 25; Vidali Adele dal salv. 53; Garlatti Maria 15; D'uya D. Francesco 20; Tiso Angelo 5; Ronzoni Giuseppe 15; Pennisi Rosaria Cutello 10; Sac. Antonino prof. Sternello 25; Maddalena Mircoli in Mari 25; Rodolfi Maria 5; Gherardi Antonio 10; Domenichini D. Ostilio 20; Sorelle Campanini 20; Balestreri Geremia 10; Cattabini Paolo 25; Cisi Virginia 20; Gallotti Mario 5; De Angelis Lucia 40; Cooperativa di Consumo di Treporti dal salv. 17; gli amici della defunta Oraziotti Virginia per un batt. a nome Virginia 25; Musico Amelia 15; le Suore di Buzzoletto per un batt. a nome Maria 25; Bazzocchi Maria 15; Nobildonna Tizzoni Viola 15; Lamendola Caterina 15; Maddoi Delfina 20; Sorelle Orlandini per un batt. a nome Paola-Angela-Luisa 25; Bianchedi Camillo 50; famiglia Salviati 15; Danghi Antonietta 15; Bacci Vincenzo 30; Sr. Claudina Carnevale per un batt. a nome Elvira-Claudina 26; Sironi Mons. Angelo 50; Marchi Alice 20; Cattenati Giovanna dal salv. 23; Conte Enrico Lucangeli 250; Marchesa Anna Felice di Monteforte 30; Edel Teresa 10; Zupo Maria 10; Fasce Alba 15; Buonsanti Lidia 15; Marzi Oreste 20; Diana Agostino 25; Borghetti Virginia 20; Carretti D. Antonio 15; Turchi Clemente 50; Musiari Ezilde per due batt. con i nomi di Folli Giuseppe e di Marchi Antonio 50; Liverani Anna per un batt. a nome Giovanna - Antida - Laura - Marianna 25; Gruppo Donne Cattoliche di Carzeto per un batt. a nome Giulia-Margherita 25; Raffaini Artemisia 15; Bellenghi Maria 20; Conti cav. don Aristide per un batt. a nome Giovanni 25; Fr. Clementino Cattaneo per due batt. coi nomi Giuseppe, Angela-Giulitta 50; Robuschi Silvino 15; Rossi Mgr. Giacomo 250; Leonardi Rosalia 30; Cirolini D. Antonio 10; Ragnoli Imelda 15; Malioni Massimo 35; Castiglioni Teresina 20; Zappi Teresa Rossi per tre batt. coi nomi Lucia, Enrico, Francesca 75; Marti-

nelli Clementina 89; Caterina Bacchedi 58; Gentile Ettore per un batt. a nome Saverio 25; Marincovich Lidio 10; Superiore Stimate di Siena 19; Benati Franco 10; Zocchi Salvina 10; Berlasso Angelo 15; Nella Catelli Tosi 15; Fr. Clementino Cattaneo per P. M. Frassinetti 100; Moro Dosolina 30; Storari Carola 14; De Poli Carlo 20; Cappelli Adriano 100; Fiorini D. Alessio 30; Astegiano Bartolomeo in occasione dello sposalizio del figlio per due batt. coi nomi di Astegiano Francesco e Savio Maria 50; Minelli Ines 20; Fr. Clementino Cattaneo per P. Calligaro 100; Vanni Ida 15; Venuti D. Luigi 50; Mazzenga Vincenzo 25; Redi Vittoria per un batt. a nome Maria 25; Ita Sordi per il sale del pranzo di Pasqua 20; Babini Teresa 150; Laurenti D. Norberto 20; Tedeschi D. Luigi 10; Borlenghi Gabbi Olimpia 108; Confente Luigi 15; Bolzani Francesco 16; Oliva Emma 19; Marconi Amedeo 5; Ghigliotti D. Michele 30; Margini D. Aldo 30.
(continua)

I NOSTRI MORTI.

Di Martino Tommaso - Como - papà del nostro P. Pasquale e **Sabbioni Ernesto** - Melegnauello - papà del nostro Fr. Giovanni.

Ai due confratelli presentiamo le nostre fraterne condoglianze.

N. D. Angiolina Grio Ved. Sigillo - Polistena.

Manciocchi D. Camillo - Sermoneta.

Fiorini Adriana - Cadiroggio.

Vinci. D. Giuseppe - Taranto.

Chiari Anna Maria - Parma.

Bertini Anna - Parma.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

della Provincia di Parma

MESE DI MAGGIO 1934 XII

	Capoluogo	Resto Provincia	Totale
Nati	110	498	608
Morti	82	342	424
Aumento popolaz.	28	156	184

MESE DI GIUGNO 1934-XII

	Capoluogo	Resto Provincia	Totale
Nati	107	455	562
Morti	89	203	292
Aumento popolaz.	18	252	270

Attenzione

L I B R I MISSIONARI

- Una nuova edizione
- Un nuovo formato
- Un grande ribasso

Presentiamo ai nostri amici volumi in veste tipografica elegante, moderna, impeccabile. Sacrifichiamo la speculazione alla propaganda delle nostre idee.

Sono libri vivi, freschi, belli perchè sono l'eco di genti e terre lontane, e perchè dettati dal cuore e dalla mente dei missionari che vivono e narrano quella vita che per i romanzieri è solo prodotto di fantasia bizzarra.

P. E. PELERZI — L'Eremita del Monte Sacro.	L. 3,—
P. E. PELERZI — La Consacrata	» 2,—
P. E. PELERZI — La Figlia del Mandarin.	» 2,50
P. E. PELERZI — Giuseppe Siao	» 1,50
P. A. CALLIGARO — Sulle Rive del Fiume Giallo	» 2,—

- Ogni libro un gioiello.
- Un elegante ornamento per il vostro salotto.
- Un ospite nuovo e distinto per il vostro scaffale.
- Un amico benefico che vi porterà ore serene e liete nei vostri riposi.
- Il più bel regalo per i vostri amici.

ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA